

OGNI

GIORNO

# Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

## IL NOSTRO VOLGO

Per ogni dove udiamo strepitare, maledire al popolo nostro, spacciar come titolo meritorio l'abbandonarlo, il separarlo da' ceti superiori, fargli soprattutto avvertire questo abbandono, questa separazione. Sappiamo pure che non sieno mancati mormoratori contro di noi per la pacatezza con cui abbiám toccato del popolo, dopo gli avvenimenti del 15 di maggio. Se noi scrivessimo particolarmente di costumi, di storia morale, di cronache contemporanee, al certo non saremmo panegiristi del popolo quanto all'odierna sua goffaggine, sollecitudine a' guadagni, mancanza di ogni principio universale civile, mutabilità e arrendevolezza al più potente ec. ec. Se noi volessimo lusingare e carezzare le passioni, o per molcire le nostre e le altrui ingiurie patite da ogni generazione di volgo, o per qualsivoglia altro fine che fosse, noi vi tratteggeremmo con larghezza e forza di pennello il quadro de' mali testè sofferti: vilipendi, crudeltà, errori, orrori, private ingratitudini, malvage speranze, pericolosissimi divisamenti. Ma non è questo, non dev'esser questo l'ufficio nostro. Scrittori di politica, amatori del bene della patria, è nostro debito meno di versare nel semplice fatto che nel da fare, meno nel campo della storia che in quello de' doveri, e però ci è debito di sforzarci a smettere i nostri risentimenti per ravvisare la via che meglio conduca allo scopo del bene, e a lenire gli odii cittadini per maturare le opere richieste da questo bene. Vogliam dire, che non dobbiamo accettare nella mente i fatti del volgo nella loro nuda exteriorità e nella semplice apparenza di effetto, ma sì con tutte le cagioni che gli occasionano, li determinano, li con-

cretizzano, con tutte le idee che accanto a quei fatti si presentano, come le più proprie ad eliminarli, ad evitarli per l'avvenire. La parola *popolo* viene usata in diverse significazioni: ora esprime il complesso della cittadinanza, che è il nerbo della nazione, perocchè si differenzia da alcuni ceti di numero e di essenziale imponenza minori, ed ora esprime secondo la più volgare usanza, la parte ultima della popolazione, quanto a grado di civiltà e di azione cittadinesca. Nel primo senso la voce *popolo* è la più augusta, la più cara, la più importante, è il tutto di una civil comunanza, è uno de' piccoli mondi dell'umanità. Qui parliamo restrittivamente, cioè nel secondo senso della parola *popolo*, ovveroamente del volgo, della plebe, che in realtà è una parte, un'ultima parte del popolo. Fine nostro, fine di ogni buon cittadino, fine di ogni amministratore, fine del Governo, debb'esser quello di fare entrare questa parte nel tutto, la plebe nel popolo, l'uomo dell'istinto nel gran circolo della comunanza civile, l'uomo delle malvage tradizioni, delle rudi impressioni nell'ordine cospicuo de' veri cittadini. E altresì questa parte minore, questa plebe noi ravvisiamo di doppio ceto; l'uno appendice agli ordini politici, civili, rappresentanti le prime forze sociali, che forma quasi la *borghesia* del paese, che fa la scimia al gentiluomo, e ne vuol contrariare i moti, il vestito, le apparenze, senza imitarne il sentimento e la virtù; l'altro appendice all'ordine de' popolani, che egualmente da costoro riceve l'impulso e l'esempio, che da costoro piglia attitudine, simbianze, forme di religione, ed è l'ultima plebe. A noi pare che la prima di queste due appendici sia più meritevole di attenzione dell'altra, perocchè più potente moral-

mente dell' altra e più importante , essendo che ella sta di mezzo come in transazione tra il ceto politico e quello de' popolani , e quindi potrebbe essere di veicolo a quest' ultimo. È ancora più importante per la difficoltà a ridurlo a' sani principî , perchè meno nudo di idee , meno semplice , meno disinteressato , meno ignorante , meno docile , meno impressionabile dell' altro. Questo ceto lo troviamo spogliato delle virtù de' due estremi , e infetto de' vizi dell' uno e dell' altro : invade il campo del primo pei bisogni materiali , per una certa gara di agiatezze , comechè servile , intesa precipuamente per metodo al fine della propria utilità , poco curantesi di quella generale , quando anche alla sua fosse diametralmente opposta ; e però alle occorrenze lo troviamo di spiriti cittadini slombato , misero , basso , entusiasmato alle cose piccole , indifferente alle grandi , separato dalle belle imprese , intrigante , riverente , timido alle apparenze di potere , tutto individuale , tutto dedito alle cose sensibili , niente alle intellettive. Né l' altro ceto , l' ultimo , va esente da queste tacce , che anzi più scolpitamente e sfacciatamente le mostra ; ma dall' altro lato è più passivo , meno prevenuto , meno ciarliere in cose che non intende , più ossequente a tutti , più maneggevole appunto perchè più mutabile , più libero da bisogni , da affetti , da relazioni , da preconcetti , da ippocrisia. Fa il male spesso credendo di fare il bene : ignorante segue il numero maggiore : avvezzo alla forza acclama chi gli sembra più forte : più vicino allo stato di natura è meno viziato di mente , ma più iracondo , più espansivo , più vendicativo : ottuso di mente non ha un lungo filo di memoria e di logica : trascinato dall' impressione , si arresta tosto che è cessata la forza del conato. Però sembra a noi che questo secondo capitolo del volgo sia più disposto che l' altro a ricevere i semi dell' educazione , imperocchè per esso l' esempio e la via d' impressione sono assai più vevoli che per quell' altro , in cui trovi un germe di dialettica antiquata e viziosa.

A rigenerare e l' una parte e l' altra della plebe nostra , non basta dunque il solo mezzo dell' istruzione nello stretto senso delle scuole pubbliche. La civiltà a cui vogliansi ridurre , debbe venir loro ammanita da tutti gli ordini sociali , ajutati dall' opera de' singoli filantropi cittadini. Né gli ordini governativi debbono soltanto attendere a

questo importantissimo bisogno , ma debbono attendervi convergendo i propri mezzi , combinandoli , e intendendosi anticipatamente e sul fine e su' modi e sull' ampiezza e qualità di concorso dal canto di ciascuno. Abbiam veduto infino ad ora , che ogni ramo del governo si è isolato , anzi ha fatto la guerra agli altri per non farsi invadere le attribuzioni , per una tal quale indipendenza o gara di amministrazione. I rami governativi hanno mostrato quasi la gelosia che ha governato le relazioni internazionali di Europa. Ciascuno ha badato a serbare il suo o ad ingrandirlo , senza badare allo scapito dell' altro e quindi a quello della cosa pubblica. Alleanza soltanto ne' casi di comune utilità : prevenzione ostile in tutti gli altri. Or chi non vede come per creare l' animo cittadino , per educare a civiltà questa plebe non dovessero darsi la mano la pubblica Istruzione , la Finanza , l' Interno , il Commercio , i pubblici Lavori ? Imperocchè la educazione pubblica ha mestieri di molteplici elementi in concorso , ha bisogno del pane assicurato e quindi del lavoro , ha bisogno della parola viva ed assidua del precettore , ha bisogno di tutti gli altri comodi e avviamenti al lavoro ed all' insegnamento. Non abbiamo intromesso agli altri rami quello del chiericato , perocchè l' efficacia sua a quest' ufficio è tanto grande , che ne' primi momenti almeno , sembraci superiore a tutte le altre forze morali rispetto alla plebe. La quale efficacia sebbene sia naturale al sacerdozio nel popolo , pure tra noi è di gran lunga maggiore , per accidentali cagioni del paese , che lungo sarebbe a discorrere. Imperocchè oltre ad essere il popol nostro religiosissimo per indole e per tradizione , e ignorantissimo e quindi dipendente da' preti che sono l' ordine più immediato alla plebe e più rispettato , sono i preti nostri in molta parte nati dal popolo , e vivono dimesticamente con esso , ne serbano un rastro di abitudine e talvolta di favella , e ispirano con ciò una confidenza , una persuasiva maggiore. Ma egli è questo troppo importante argomento , la cooperazione del chiericato alla civiltà del popolo , sopra cui tornerem di proposito. Solo ripetiamo qui le nostre massime , di non cercare di abbassar noi alla plebe , contrapponendoci ad essa con rancore , ma si studiamoci di alzar la plebe al grado di popolo : e con siffatta metamorfosi annichilandolo , faremo le più belle e nobili vendette a noi ed alla patria.

## BISOGNA MUTAR SISTEMA

Una delle prime cagioni de' passati disordini è stata quel lusso d'impieghi che a manca ed a dritta i signori Ministri han distribuito; ciascuno di essi per lo più arrivava al potere a forza di grida e dimostrazioni, e però ogni schiamazzatore si credeva in dritto di chiedere e di ottenere, e chi non trovava ascolto, chi non vedeva soddisfatta la propria ambizione ragunava gente, proseliti e faceva sentire la tremenda parola *abbasso*. Per tale ragione si son veduti conceder posti a chi meno li meritava, perchè spesso la clientela di un Eccellentissimo si formava di agitatori e gente da caffè; ma piaceva; me piace ai sig. Ministri possedere quella immensa fonte di arbitrio, quell'inesauribile massa di favori, piace poter creare la fortuna di un uomo con un *fiat*, lusinga di troppo quella potenza di fare a proprio modo senza renderne conto. È principio ritenuto in politica, che in un governo costituzionale gl'impieghi si debban conferire con norme certe, invariabili, che per quanto più è possibile si deve eliminare l'arbitrio ed il capriccio, onde così impoverire di mezzi di seduzione il potere esecutivo. Ciascun cittadino ha il dritto di concorrere a cariche, ma un tal concorso non deve consistere nella forza delle raccomandazioni, nella maggiore potenza dell'intrigo! Che se si farà dipendere il conferimento della carica dalla sola prepotente volontà del Ministro, il concorso sarà dell'influenza o del raggio. È vero che vi son tali impieghi che si debbon dare per sola fiducia; ma questi si riducono a pochi e tutto il resto debb'esser regolato dalle norme certe dell'antichità e dell'esame per concorso. Tali principii però non si vogliono ritenere, non si vogliono ammettere, perchè giova aver sempre quella sterminata capricciosa potenza di accordar favori, perchè così si avrà il mezzo come arrestare le grida de' più audaci, perchè così si avrà il modo come compensare il tristo, che colle sue mene avrà servito il potere—Noi che scriviamo pel bene solo del nostro paese, promettiamo di non arrestarci alle semplici parole, e quantunque volte cattive nomine saran fatte, con quel coraggio civile che non si è mai da noi scompagnato, le verremo indicando alla pubblica opinione, la quale col suo tremendo giudizio fa impallidire chiunque osa affrontarla.

E lo diciamo a voi, o ministri, il paese intero è indignato del modo come finora le cariche si son date, cioè per favore. Aprite de' concorsi, chiamate così giovani che sdegnano venire a strisciare il pavimento delle vostre case, che abborrono ogni sorta di raggio, che pieni di giusto orgoglio si vergognano d'inoltrare dimande e procurarsi raccomandazioni. Un tal sistema, sostegno primo del vecchio governo, fece della più parte degl'impieghi il patrimonio di gente poco idonea ed intrigante, un tal sistema demoralizzò il paese e scoraggiò i giovani, i quali non vedendo altra speranza che nella forza dell'influenza, cercarono meriti nell'oro, nella seduzione, nelle umiliazioni, anzi che appoggiarsi al valore dell'ingegno.

## FATAL DISINGANNO

Non meriterebbe la taccia di uomo di corto pensare colui che volesse oggi sollevare i partiti secondandone le passioni? » Con l'unione si avrà la forza morale, con questa l'ordine, di cui han d'uopo il governo ed i popoli » Queste parole dicevano il governo ei pubblici funzionarii delle province dopo i fatti del 15: eppure queste parole non solo dovrebbero ripetersi tutti i giorni dal partito dei liberali, ma dovrebbe ciascun liberale portarle scolpite in core ed insinuarle in altri. Senza forza morale non si può avere forza fisica, e questa forza morale altro non è che l'opinione, la quale a poco a poco ingrandendosi s'ingigantisce a segno da non temere il cannone. Come volete dunque questa unione, quando invece di unirvi in un concorde volere, di tutt'altro vi date pensiero che della cosa pubblica? È pur vero ma lauguratamente che la più parte dei nostri antesignani si è fatta trascinare dalle blandizie del potere e da quelle affascinate ha fatto scorrere il tempo più prezioso senza operare; ma ciò non escludeva che chi si sentiva animato dal vero e disinteressato amor di patria avesse operato a bene del proprio paese, invece di andar facendo il politico da caffè, postulando cariche, organizzando dimostrazioni che spesso a nulla menavano, pretendendo l'impossibile senza saper

conoscere e scandagliare l' indole del proprio paese, facendo ogni loro possa perchè fossimo caduti nell' anarchia e da questa nello stato in cui ora ci troviamo. Il tempo delle illusioni e delle chimere è passato, queste cose bisogna lasciarle ai poeti, oggi si deve pensar seriamente a concorrere col braccio e colla mente per istabilire quelle istituzioni che ci sono state accordate. Se invece di arzigogolare e crear castelli in aria, se invece di scoraggiarsi e di fuggire tutti dalla città, se invece di criticare e parlare a josa ciascuno si occupasse seriamente del bene del paese e prestasse ascolto alle parole di uomini che meritano la stima e la fiducia pubblica, si potrebbe forse sperare qualche miglioramento. Molta parte della imberbe gioventù crede saper tutto, crede osservare tutto, poter decidere su tutto, e di ciò è tanto persuasa che dice aver progredito ed essere andata innanzi le mille miglia, quando si trova indietro di mezzo secolo. Per amor del cielo disingannatevi o giovani e pensate seriamente ai mali che ci affliggono.

### CONFORTO

L' impresa de' reali teatri, conoscendo bene che ogni cittadino è uguale in faccia alla legge, si dismise e disse di non voler proseguire, ma non dichiarò la fallita e non pagò ad alcuno, e buon pro le faccia. Intanto S. Carlo non si apre, perchè gli artisti non potrebbero entrare dalla parte delle scene, quante volte non volessero trovarsi faccia a faccia colla bocca di un cannone; il pubblico, ridotto in piccola frazione, essendo la più parte tra le amene colline ed i verdi prati, teme forse di entrare dalle altre porte vedendole attorniate da una siepe di baionette e lance. Il Fondo rimane chiuso, perchè ha di fronte un gran fabbricato che addimandasi Castel Nuovo, nei muri del quale sono praticate certe fenditure da cui potrebbe per equivoco, come avvenne il 15, scappar fuori qualche proiettile. E tutto questo in fin delle fine è pochissimo male, perchè la gente non desidera andare a teatro, gl' impresari

non intendono di pagare, le loro partite sono aggiustate e poco cale loro del resto. Ma una immensa schiera di sonatori, ballerini, artisti di second' ordine, scenografi, luminari, falegnami come fa per vivere? tutt' i professori giubilati come fanno senza sussistenza? Eh! andate alla malora che, oggi la vostra arte non vale un frullo, oggi son tempi marziali, le nazioni sono belligeranti, o combattono o sono combattute. Quello che vedevamo da voi rappresentare sulla scena un tempo, oggi si fa a nostro danno o a nostro pro. Voi avete rappresentata abbastanza la vostra parte, lasciate che ora facciano gli altri; infatti taluni vestiti alla Napoleone colle braccia al sen conserite stando ne' piani di Lombardia imperano su i campi di battaglia e fra le mure delle città facendo correr la mitraglia, diroccar palagi, mettere a sacco e a fuoco le dimore dei croati, che per satollar le avide lor brame, e facendosi belli di una meschina vittoria scorrono baldanzosi città e villaggi, devastandoli, quasi il loro regno dovesse durare lungo tempo o lo stato delle cose non dovesse cangiarsi. Aspettate dunque o prediletti figli di Tersicore e di Talia: verrà un giorno, e non è lungi, in cui saran distrutti i croati che la nostra penisola infestano; e quando saranno stati trucidati tutti, ne saranno bruciati i cadaveri, e le ceneri sparse al vento allora coll' animo pieno di gioia verremo ad udire le vostre melodiose voci e deliziarci la vista nelle vostre delicate movenze. Per ora rivolgetevi al ministero, e forse vi sarà fatta giustizia, e nel caso poi vi avvenisse il contrario, non ve ne accorate, perchè voi sapete che attualmente le inchieste vengono soddisfatte con certe risposte che forse troverete di dura digestione. *Omnia tempus habet*: oggi non è il tempo vostro.



IL GERENTE  
**Michele Pepe**